

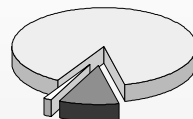
Continuano le difficoltà per la Chiesa cattolica, sia quella di rito latino sia quella di rito orientale, derivanti dalla mancata restituzione delle chiese confiscate dal regime comunista nel 1948 e attribuite alla Chiesa ortodossa. Di questo bisogno di giustizia tuttora insoddisfatto, si è fatto portavoce Giovanni Paolo II durante un incontro avvenuto in Vaticano il primo giugno con il rappresentante straordinario e plenipotenziario della Romania presso la Santa Sede. All'ambasciatore rumeno, il Papa ha ricordato l'urgenza dell'attuazione delle intese già stipulate fra Chiesa ortodossa, Chiesa cattolica in Romania e Santa Sede per la restituzione degli edifici sacri, «così da consentire alla Chiesa cattolica di disporre di tali beni per l'adempimento della sua missione». Il vescovo della diocesi di Oradea Mare, monsignor Virgil Bercea, ha segnalato in un'intervista a «Noticias Ecclesias» del 6 giugno, che prima del 1948 «i cattolici avevano 2.588 chiese. Di queste appena 100 circa sono state restituite dopo la caduta del governo comunista. Oggi, i nostri seminaristi sono obbligati a celebrare l'Eucaristia in una sala trasformata in cappella. Si celebrano messe nelle aule scolastiche e anche all'aria aperta. Personalmente celebriamo nella sala di un teatro». Anche il vescovo Lucian, a nome dei cattolici romeni di rito orientale, in una lettera aperta al Primo ministro, Adrian Năstase, e al ministro della Cultura, Razvan Theodorescu, riportata da «Human Rights Without Frontiers» del 15 giugno, ha chiesto che il Parlamento adotti urgentemente una soluzione per la restituzione di tutto quanto è stato abusivamente confiscato ed è tuttora nelle mani dello Stato.

Il presidente della Repubblica, Ion Iliescu, ha risposto alla richiesta del Papa sostenendo che lo Stato non può interferire nella restituzione delle chiese ai cattolici.

Il problema – già grave nel 2001, come documentato dal *Rapporto ACS 2002 sulla Libertà Religiosa nel Mondo* – non ha trovato alcuna soluzione nel corso del 2002. La polemica si è riaccesa nel mese di marzo quando, a Ocna Mures, in Transilvania, i fedeli ortodossi si sono con la forza riappropriati di una chiesa che una sentenza emessa dopo otto anni di processi, aveva restituito ai cattolici. A seguito delle proteste, un'ulteriore sentenza ha restituito l'edificio sacro agli ortodossi che ne riprendevano possesso senza attendere l'udienza finale, fissata per il 6 giugno. Da qui la protesta formale del metropolita greco-cattolico di Blaj, Lucian Mureșan, che ha accusato le forze dell'ordine e lo Stato di non garantire il rispetto del diritto di

APPARTENENZA RELIGIOSA

Religious adherents



Cristiani 88%
 Agnostici 10,7%
 Altri 1,3%

Cristiani

Professing christians

19.639.353

Cattolici battezzati

Baptized catholics

2.005.000

SUPERFICIE

Area

237.500 kmq

POPOLAZIONE

Population

22.327.000

RIFUGIATI

Refugees

1.805 (*)

SFOLLATI

Internally displaced

(*) dato della fine del 2001

proprietà, «allungando abusivamente le procedure giuridiche». Alle accuse da parte cattolica ha risposto l'arcivescovo ortodosso Andrei che ha ricordato come gli ortodossi, pur essendo la comunità più numerosa, vengano espulsi dalle chiese. Il prelado ha inoltre portato le accuse a un livello più generale, sostenendo – come riporta «Avvenire» del 20 marzo – che «la presenza della Chiesa greco-cattolica è stata in 300 anni per i cristiani della Transilvania un'occasione di discordia, di divisione e di amarezza».

Importanti considerazioni inerenti alla libertà religiosa oltre che all'ecumenismo, sono emerse nelle parole pronunciate nel corso della visita, avvenuta a Roma dal 7 al 13 ottobre, del Patriarca della Chiesa ortodossa romena, Teoctist, al Papa. I momenti più significativi sono stati l'udienza particolare (11 ottobre), la dichiarazione ecumenica comune (12 ottobre) e la celebrazione eucaristica, nel corso della quale il Patriarca ha condiviso la liturgia della Parola e la professione di fede, recitata in lingua rumena.

A proposito dell'accusa di proselitismo spesso lanciata da ambienti ortodossi nei confronti della Chiesa cattolica, il Patriarca ha affermato che «la missione, in un particolare contesto, è di competenza della Chiesa locale; essa è in effetti l'espressione della cattolicità della Chiesa universale. Altre Chiese, provenienti da altri luoghi, e che desiderino partecipare all'opera missionaria della Chiesa, sono le benvenute, ma soltanto a fianco e in piena collaborazione con le Chiese del luogo». Come si può notare, è stata espressa una particolare concezione della missionarietà, legata al concetto di “territorio canonico”, considerato una specie di privilegio storico a favore della Chiesa locale. Con queste parole, il Patriarca ha reso meglio la sua idea: «Il principio del “territorio canonico”, che non proviene da desideri esclusivamente legalisti miranti alla soluzione di un problema storico contemporaneo, bensì da un fondamento profondamente ecclesiologicalo, conserva tuttora lo stesso valore e la stessa importanza. Denunciare il proselitismo e la competizione confessionale sleale – ha proseguito – non fa ostacolo, ma anzi afferma la libertà religiosa e la libertà di coscienza della persona, così come essa è enunciata nella “Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo”» («Il Regno-Attualità», N. 18/2002).

Sempre la stessa rivista, riporta le parole di Giovanni Paolo II che ricorda al Patriarca come «siamo anche noi preoccupati di fronte al proselitismo di nuove comunità o movimenti religiosi, non storicamente radicati, che invadono paesi e regioni dove sono presenti le Chiese tradizionali e dove da secoli viene proclamato l'annuncio del Vangelo». Il Papa ha affermato che «la Chiesa cattolica riconosce la missione che le Chiese ortodosse sono chiamate a svolgere nei Paesi dove sono radicate da secoli. Essa non desidera fare altro che aiutare e collaborare a questa missione, e poter svolgere il suo compito pastorale nei confronti dei suoi fedeli e di coloro che a essa si rivolgono liberamente». A questo scopo, dopo aver ricordato l'aiuto concreto portato da cattolici alle Chiese ortodosse, il Pontefice auspica l'istituzione di «consultazioni regolari» fra le due Chiese, per individuare «soluzioni soddisfacenti per appianare le frizioni e giungere a un'equa soluzione di problemi pratici».

Come riporta «L'Eglise dans le Monde» N. 114/2002, in un rapporto stilato da padre Mircea Martian, portavoce dell'eparchia greco-cattolica di Cluj-Gherla, almeno 12 chiese che appartenevano alla Chiesa cattolica sono state distrutte o in gran parte smantellate dopo il 1990 dagli ortodossi cui erano state attribuite nel 1948; sette di esse erano classificate come monumenti storici. Il rapporto è stato inviato ai parlamentari di Cluj per invitarli a porre fine all'opera di demolizione degli edifici sacri.